

# Regolare la GPA: il dilemma del compenso

Brunella Casalini

## 1. Introduzione

Nel contesto politico italiano il tema della maternità surrogata è stato trattato, ed è per lo più ancora trattato a livello politico, come una questione che non merita neppure di essere presa in considerazione, perché “altre sono le questioni importanti” e perché evidente dovrebbe esserne il carattere inaccettabile. Per «sottrarre alla deliberazione la sua regolamentazione»<sup>1</sup> sono utilizzate strategie retoriche che fanno ricorso ad espressioni quali “utero in affitto” o “utero mercenario”, “mercato di bambini”, “mercificazione e traffico dei corpi delle donne”, “bebè à la carte”, volte a creare un vero e proprio “panico morale”, ovvero una situazione di allarme su una questione che viene presentata come una minaccia per la società. Di fronte a questo allarme – come osservava Stanley Cohen in uno studio classico che risale al 1972 – il mondo politico, intellettuale, dell’informazione si mobilita per erigere vere e proprie barricate morali<sup>2</sup>. Di fatto, questo clima impedisce che si possa creare un dibattito reale: chi la pensa diversamente, infatti, viene screditato e silenziato, o, comunque, ridotto ai margini della scena pubblica dai “guardiani dell’ordine”, che non necessariamente appartengono allo stesso schieramento politico.

<sup>1</sup> DANIEL BORRILLO, *Pouvoir penser la GPA pour mieux la réguler*, in *Penser la GPA*, a cura di Daniel Borrillo e Thomas Perroud, Paris, L’Harmattan, 2021, pp. 13-34: p. 17.

<sup>2</sup> STANLEY COHEN, *Folk Devils and Moral Panics*, Boston, Martin Robertson, 1972.

La destra, che strizza l'occhio al Vaticano, usa questa retorica per rafforzare nell'opinione pubblica la convinzione che le trasformazioni delle famiglie contemporanee siano il cuore e l'origine di tutti i mali, e al tempo stesso per poter trarre vantaggio dalle divisioni che il tema crea a sinistra, a causa soprattutto della posizione assunta da una parte tradizionalmente importante del mondo femminista italiano, rappresentata dal femminismo della differenza sessuale. Quest'ultimo vede nella GPA la massima espressione di un individualismo e neoliberalismo trionfante, che predica la totale disponibilità del corpo, soprattutto di quello delle donne, e apre le porte al fantasma di una maternità scippata dalla mascolinità, incarnata dal desiderio delle coppie gay di avere un bambino e dal corpo incinto delle persone FtM. Solo così credo si possa spiegare il fatto che femministe storiche del calibro di Luisa Muraro<sup>3</sup> si siano schierate non solo in favore di una messa al bando universale della GPA<sup>4</sup>, ma anche contro l'identità di genere – come si può vedere dalla *Declaration of Women Sex-Based Rights*, pubblicata nel 2019, e ad oggi firmata da più di 36.685 persone, tra cui la stessa Muraro<sup>5</sup>, in

<sup>3</sup> LUISA MURARO, *L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto*, Brescia, La Scuola, 2016.

<sup>4</sup> Per una ricostruzione critica del dibattito sulla GPA in Italia dall'approvazione della legge sulle Unioni civili e in particolare delle posizioni del femminismo della differenza sessuale, cfr. CARLOTTA COSSUTTA, *Maternal Relations, Feminism and Surrogate Motherhood in the Italian Context*, in «Modern Italy», XXIII, 2, 2018, pp. 215-226. Si colloca in una posizione simile sul piano della condanna, ma diversa in termini di misure efficaci per contrastare il fenomeno Silvia Federici che si limita a suggerire che la questione se legalizzare o punire dovrebbe essere oggetto di maggiore discussione nella misura in cui chiama in causa il ruolo che si può riconoscere allo Stato nel difendere le nostre libertà (SILVIA FEDERICI, *Oltre la periferia della pelle. Ripensare, ricostruire e rivendicare il corpo nel capitalismo contemporaneo*, trad. it. a cura di Patricia Badji, Roma, D Editore, 2023, sesta lezione). Per una ricostruzione generale del dibattito femminista sulla GPA, cfr. MARLÈNE JOUAN, *Penser la gestation pour autrui en féministes: Pour une dépolarisation et une radicalisation du débat*, in *Penser la GPA*, cit., pp. 71-117.

<sup>5</sup> Sul sito della libreria delle donne si legge: «Ho firmato personalmente e con molta convinzione; ci tengo a dire, non per fare la preziosa, che questa è una delle due o tre firme che ho dato in quarant'anni, infatti sono politicamente e filosoficamente arrabbiata per questo abuso del linguaggio, che alcuni promuovono furbescamente e molti, moltissimi, donne e uomini, adottano senza rendersi conto dell'ingan-

ben 160 Paesi, in collaborazione con 507 organizzazioni<sup>6</sup>. Nel Prologo della Dichiarazione si legge:

Sulla riaffermazione dei diritti delle donne basati sul sesso, compresi i diritti all'integrità fisica e riproduttiva, e l'eliminazione di *tutte le forme di discriminazione contro le donne e le ragazze che risultano dalla sostituzione della categoria del sesso con quella dell'“identità di genere”*, e dalla maternità “surrogata” e le pratiche ad essa legate<sup>7</sup>.

In uno dei più recenti interventi sulla GPA, sposando le tesi di Daniela Danna e Silvia Niccolai<sup>8</sup>, Valentina Pazé sostiene che la sua legalizzazione non farebbe che «continuare un processo di distruzione di tutti i rapporti non contrattuali tra gli individui, spalancando la porta a un nuovo, lucroso mercato del corpo femminile e stravolgendo il significato della stessa esperienza del nascere e del mettere al mondo bambini e bambine»<sup>9</sup>.

La riflessione che propongo qui parte da una convinzione diversa, maturata soprattutto attraverso la lettura degli studi e delle ricerche etnografiche a nostra disposizione, che mi porta a dire che la GPA non sconvolge e stravolge il processo del nascere e che – come avrò modo di argomentare – persino in questa modalità di venire al mondo risultano implicati rapporti che vanno molto al di là delle relazioni contrattuali.

Condivido, tuttavia, i timori espressi verso la logica di un sistema economico capitalista che invade sempre di più le nostre vite, mettendo

---

no che c'è nella sistematica sostituzione di “sesso” con “genere”: le persone sono ingannate, la lingua è abusata e il linguaggio entra in confusione. Luisa Muraro»: <https://www.libreriadelledonne.it/puntodivista/dallarete/dichiarazione-dei-diritti-delle-donne-basati-sul-sesso/>.

<sup>6</sup> I dati sulle adesioni alla Dichiarazione sono aggiornati all'8 agosto 2023.

<sup>7</sup> *Declaration of Women Sex-Based Rights*, 2019, <https://www.womensdeclaration.com/en/>, (corsivo mio).

<sup>8</sup> Valentina Pazé cita, in particolare, i lavori dedicati al tema da Daniela Danna e Silvia Niccolai. Cfr. VALENTINA PAZÉ, *Libertà di vendita. Il corpo tra scelta e mercato*, Torino, Bollati Boringhieri, 2023.

<sup>9</sup> Ivi, p. 110.

a profitto la vita stessa. Sono sensibile, in particolare, alle paure di chi vede nella diffusione della GPA commerciale il rischio di nuove disuguaglianze, nuove ingiustizie riproduttive, nuove asimmetrie di potere tra donne del Sud e del Nord globale, tra ricchi e poveri, nuove forme di sfruttamento, nuove catene globali della cura. Semmai mi stupisce come raramente gli stessi toni allarmistici si esprimano per altri fenomeni di sfruttamento del lavoro di cura delle donne migranti<sup>10</sup>.

Sulla scia di una visione critica del fenomeno, penso persino che il mercato della GPA possa leggersi oggi come una sorta di *technical fix* – a cui di fatto solo pochi possono ricorrere –, con il quale il capitalismo contemporaneo trova il modo di trarre profitto dai mali che esso stesso ha prodotto, in questo caso in termini di salute riproduttiva. Come hanno dimostrato gli studi di Shanna Swan<sup>11</sup>, infatti, gli ambienti tossici creati dall'attuale sistema industriale e la diffusione di sostanze chimiche quali i ftalati, usati nella plastica e anche in numerosi cosmetici, sulla salute riproduttiva di uomini e donne hanno effetti negativi.

In questo caso il “soluzionismo tecnologico”, attraverso il ricorso alle tecniche di riproduzione medicalmente assistita offerte dalla bio-economia contemporanea, per di più, è messo al servizio di retoriche

<sup>10</sup> Su questo cfr. *Femminismi, GPA, prostituzione, Queer. Intervista a Federico Zappino*, 18 febbraio 2018: <https://www.movimentomosessualeardo.org/femminismi-gpa-prostitutione-queer-intervista-a-federico-zappino/>.

<sup>11</sup> Shanna Swan ha lavorato sugli effetti di sostanze chimiche quali i ftalati, usati nella plastica e anche in numerosi cosmetici, sulla salute riproduttiva di uomini e donne, riducendo in modo notevole la fertilità umana. Cfr. SHANNA SWAN, *Countdown. Come il nostro stile di vita minaccia la fertilità, la riproduzione e il futuro dell'umanità*, Roma, Fazi, 2022. Non parla di *technical fix*, ma di *cyberfare* Angela Balzano, avendo in mente soprattutto decisioni, che potremmo definire di welfare aziendale, quali quelle di Facebook e Apple, che hanno dichiarato la loro disponibilità a sostenere economicamente «la crioconservazione degli ovociti delle proprie dipendenti, per permettere loro di avanzare nella carriera, di lavorare e rendere meglio, aiutandole a postporre la scelta di riprodursi proprio grazie alle nuove tecnologie della Procreazione medicalmente assistita (PMA)» (ANGELA BALZANO, *Neoliberalismo e nuove tecnologie*, prefazione a MELINDA COOPER, CATHERINE WALDBY, *Biolavoro globale. Corpi e nuova manodopera*, Roma, Deriveapprodi, 2015, p. 13).

nataliste e di una visione «repronormativa»<sup>12</sup>, volte a perpetuare l'associazione tra essere donna e desiderare la maternità, tra il costituire una coppia, che sia etero o omo genitoriale, e il volere un figlio proprio a tutti i costi.

In tutti i casi, non mi pare si tratti di pericoli connessi alle nuove tecnologie riproduttive in sé. Piuttosto, sarebbero da ricondurre ad una mancata riflessione, a livello intellettuale e politico, sull'importanza, oggi più che mai, in un pianeta sovraffollato e, soprattutto, di fronte al quale si prospetta la certezza di cambiamenti climatici irreversibili, di riconsiderare criticamente «la (ri)produzione familiista bianca e capitalista»<sup>13</sup> – quella che maggiormente impatta sull'ambiente –, di cominciare a lavorare per la costruzione di nuove parentele, senza riprodursi biologicamente, nuove forme di solidarietà, convivenza e cura al di fuori della forma famiglia nucleare<sup>14</sup>. Sarebbe necessario lavorare per immaginare narrazioni che non continuino ad alimentare il desiderio di un figlio a tutti i costi che abbia, anche solo parzialmente, il proprio patrimonio genetico o la cui nascita sia comunque determinata dalla propria volontà, quasi che l'importante sia affermare il suo essere un prolungamento di chi ne determina la venuta al mondo.

Al di là delle preoccupazioni e dei dubbi, parto qui, tuttavia, dalla convinzione che sia controproducente dal punto di vista pratico e insostenibile da un punto di vista teorico-politico femminista ogni tentativo di demonizzare la GPA, di imporre divieti assoluti e tanto più bandi universali di fatto inapplicabili e che si debba piuttosto ragionare sulle condizioni che rendono realmente inaccettabile questa pratica e sulla regolamentazione che può essere introdotta per ovvarne l'emergere.

<sup>12</sup> KATHERINE M. FRANKE, *Theorizing Yes: An Essay on Feminism, Law, and Desire*, in «Columbia Law Review», CI, 1, 2021, pp. 181-208.

<sup>13</sup> ANGELA BALZANO, ELISA BOSISIO, ILARIA SANTOEMMA, *Introduzione. Com/pensare la cura transpecie*, in *Conchiglie, pinguini, staminali. Verso futuri transpecie*, a cura di Angela Balzano, Elisa Bosisio, Ilaria Santoemma, Roma, Deriveapprodi, 2022, p. 19. Cfr. anche NOËL STURGEON, *Valori familiari tra pinguini*, ivi, pp. 167-206.

<sup>14</sup> Si veda su questi temi *Fare parentele, non popolazioni*, a cura di Adele Clarke, Donna Haraway, trad. it. a cura di Angela Balzano e Antonia Anna Ferrante, Roma, Deriveapprodi, 2022.

Il divieto oggi esistente nel nostro Paese<sup>15</sup>, come in altri Paesi, ha avuto come effetto quello di favorire la diffusione di un turismo riproduttivo che ha visto negli ultimi anni una costante crescita insieme a un continuo spostamento delle sue mete. Il mercato che fiorisce intorno alla vendita di gameti e alle agenzie di reclutamento e selezione delle gestanti per altre/i, infatti, ha dimostrato una notevole capacità di adattamento e risposta ai cambiamenti dei quadri giuridici in cui si trova di volta in volta ad operare.

L'attuale legislazione induce i cittadini che inseguono il sogno di un figlio che non possono avere per sterilità biologica o sociale a intraprendere strade estremamente costose e non prive del pericolo di finire sfruttati dalle agenzie che offrono questi servizi, mentre spinge questi mercati capitalistici in zone sempre più grigie e sommerse, in Paesi più disponibili e accoglienti, in cui le gestanti, in assenza di una regolamentazione sufficientemente rigorosa, possono sperimentare gravi forme di vulnerabilità.

Soprattutto, come abbiamo visto negli ultimi anni, i divieti hanno ricadute negative sui diritti del bambino nato con la gestazione per altre/i all'estero che viene lasciato in una condizione di incertezza giuridica, che di fatto nega il dovere degli Stati di agire nel supremo interesse dei minori. L'introduzione di un reato universale non farà che aggravare questa situazione.

L'ingiustificabilità teorica della posizione di quante, a partire da posizioni femministe, chiedono il bando universale della GPA emerge, d'altra parte, nel momento in cui, dopo aver affermato che essa rappresenta una negazione del valore della maternità e la negazione dei diritti dei bambini, arrivano a sostenere che è possibile immaginare un'unica forma di maternità surrogata davvero libera e solidale: quella in cui la donna si mette d'accordo informalmente con il padre genetico di cedergli il bambino (senza alcun ritorno economico), non riconoscendolo al momento della nascita. Scrive, per esempio, Pazè nel lavoro già citato:

**15** Il divieto è stato introdotto in Italia dall'art. 12 della Legge 19 febbraio 2004, n. 40, Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

In un ordinamento come il nostro, basato sul principio *mater semper certa est*, è sufficiente che una donna che partorisce un bambino non lo riconosca e che lo faccia, d'accordo con lei, il padre genetico, che potrà poi crescerlo con la – o il – partner. Una possibilità lasciata aperta dalla legge 40 del 2006, che si limita a vietare e sanzionare l'intermediazione commerciale in materia di surrogazione, ma non entra nel merito – come potrebbe? – del perché una donna sia rimasta incinta e voglia, o non voglia, assumere il ruolo genitoriale<sup>16</sup>.

Sebbene presentata soprattutto come una provocazione, questa soluzione risulta una resa all'impossibilità di argomentare in modo definitivo in favore del divieto assoluto della pratica della GPA in ogni sua possibile forma, pena l'idealizzazione della figura della madre e del ruolo materno delle donne e l'introduzione di una limitazione della libertà riproduttiva e del diritto all'autodeterminazione. Al tempo stesso, a chi riconosca i rischi che un accordo informale intorno al progetto di mettere al mondo un bambino può presentare per la madre, questa proposta suona come una conferma della necessità di introdurre una regolamentazione della materia. Una regolamentazione che tenga conto delle circostanze in cui questa pratica può darsi, garantendo il diritto all'autodeterminazione piena della gestante, in ogni momento del percorso previsto dalla GPA, e insieme l'interesse del minore, in un contesto che vede la compresenza di molti elementi di complessità, tra cui l'intervento delle nuove tecnologie riproduttive, la medicalizzazione della gravidanza e il fiorire intorno ad esse di un capitalismo globale della riproduzione, e con esso di nuove asimmetrie di potere e libertà.

Tutto ciò evidenzia l'urgenza di lavorare realisticamente sulla strada della regolazione della GPA, a partire dai mutamenti già in atto nella maternità e nel mettere al mondo bambini e bambine. Si deve pensare a una regolamentazione a livello internazionale e prima ancora a livello nazionale. A livello nazionale, infatti, non solo le disparità economiche tra genitori intenzionali e gestante per altre/i risultano, in genere, ridotte rispetto a quelle che si verificano nella GPA transnazionale, ma più facile è vigilare sul rispetto della normativa. La legalizzazione è il

<sup>16</sup> VALENTINA PAZÉ, *Libertà di vendita. Il corpo tra scelta e mercato*, cit., p. 100.

modo più efficace per minimizzare il danno che viene non dalla gestazione per altri in sé, ma dalle molteplici spinte che hanno portato allo sviluppo di un suo fiorente e diffuso mercato internazionale<sup>17</sup>.

L'introduzione di regole in base alle quali legalizzare la GPA deve prendere le mosse da un approccio epistemologico che rinunci all'arroganza di voler imporre principi astratti e sia capace di confrontarsi con le pratiche e i punti di vista dei soggetti che vi sono coinvolti concretamente. Deve partire in altri termini da un approccio non ideale, che non pretende di formulare giudizi sulla base di principi universali e astratti senza misurarli con le situazioni e la rete di relazioni concrete in cui le persone si collocano – come spesso accade quando la questione viene collocata tra uno dei due estremi di un'oppressione senza vie di fuga o di un'astratta libertà. Per esprimere valutazioni, per progettare una regolamentazione e quindi per legiferare in materia si ha bisogno di ascoltare le voci di tutti i soggetti interessati, e non solo della classe medica come per lo più è avvenuto in passato, e di valutare gli effetti prodotti dai diversi modelli di GPA oggi praticati nel mondo, che hanno dato vita ad esperienze e narrazioni molto variegate. L'approccio non ideale alla teoria parte dalle condizioni complesse e confuse della realtà sociale e storica di un dato evento, cercando di comprendere dove al suo interno si annidano le fonti culturali, materiali e sociali del rischio, della vulnerabilità e dell'ingiustizia che i soggetti coinvolti si possono trovare a dover affrontare. L'approccio non ideale è costretto ad abbandonare «il punto di partenza della poltrona» («the armchair starting point»<sup>18</sup>).

Un aspetto sicuramente nuovo e positivo nel dibattito teorico degli ultimi anni, dal punto di vista sopra ricordato, è stato l'apporto venuto dalla cosiddetta «svolta etnografica»<sup>19</sup>, ovvero da una ricerca antropo-

<sup>17</sup> Cfr. JENNI MILLBANK, *Rethinking "Commercial" Surrogacy in Australia*, in «Journal of Bioethical Inquiry», XII, 3, 2014, pp. 477-490.

<sup>18</sup> CASEY REBECCA JOHNSON, *Epistemic Care*, New York, Taylor and Francis, 2023, p. 34.

<sup>19</sup> MARLÈNE JOUAN, *Penser la gestation pour autrui en féministes: Pour une dépolarisation et une radicalisation du débat*, cit., p. 83.

logica che ha cominciato a far parlare le parti coinvolte nella pratica della GPA: le gestanti, i donatori di gameti, i genitori intenzionali, single, coppie omogenitoriali e soprattutto coppie eterosessuali, gli operatori e le agenzie che costruiscono, anche grazie alla comunicazione via web, la rete globale che caratterizza il mercato della GPA, e in tempi più recenti anche le persone nate con questa tecnica di riproduzione assistita<sup>20</sup>. Quest'approccio alternativo consente di tener conto di un'importante acquisizione dell'epistemologia sociale femminista contemporanea, ovvero del fatto che le nostre credenze e i giudizi che formuliamo sulla base di esse in termini di giustizia/ingiustizia potrebbero rivelarsi inadeguati per dialogare e confrontarci con chi è direttamente toccato da una situazione e si trova in una posizione sociale stigmatizzata o marginalizzata che non le/gli consente di influenzare le risorse ermeneutiche con cui essa viene descritta e compresa. In altre parole, dobbiamo considerare che potremmo trovarci di fronte a una di quelle situazioni nelle quali non disponiamo ancora di quadri di riferimento condivisi all'interno dei quali poter deliberare senza silenziare la voce di coloro che si trovano in una condizione di maggiore vulnerabilità e marginalità<sup>21</sup>. Per questo è importante, anche per chi lavora nell'ambito della teoria e filosofia politica<sup>22</sup>, attingere alle ricerche etnografiche condotte sul tema negli ultimi anni, per tentare di fornire e sviluppare un modello di gestazione per altri/e accessibile a livello nazionale che possa effettivamente contrastare la logica capi-

<sup>20</sup> VASANTI JADVA *et al.*, 'I Know It's Not Normal but It's Normal to Me, and That's All That Matters': *Experiences of Young Adults Conceived through Egg Donation, Sperm Donation, and Surrogacy*, in «Human Reproduction», XXXVIII, 5, 2023, pp. 908-916; VASANTI JADVA, *Postdelivery Adjustment of Gestational Carriers, Intended Parents, and Their Children*, in «Fertility and Sterility», CXIII, 5, 2020, pp. 903-907; JENNY GUNNARSSON PAYNE, ELZBIETA KOROLCZUK, SIGNE MEZINSKA, *Surrogacy Relationships: A Critical Interpretative Review*, in «Upsala Journal of Medical Sciences», CXXV, 2, pp. 183-191.

<sup>21</sup> Cfr. IRIS MARION YOUNG, *La comunicazione politica inclusiva. Il saluto, la retorica e il racconto nel contesto dell'argomentazione politica*, in «Iride», XI, 1, 1998, pp. 13-42: p. 16.

<sup>22</sup> LISA HERZOG, BERNARD ZACKA, *Fieldwork in Political Theory: Five Arguments for an Ethnographic Sensibility*, in «British Journal of Political Science», XLIX, 2, 2017, pp. 763-784.

talista che guida le pratiche commerciali della riproduzione assistita transnazionale e favorisce l'emergere di forme di grave sfruttamento delle gestanti per altre/i.

## 2. GPA commerciale e GPA solidale: è il compenso che fa la differenza?

Quando si parla di legalizzazione due opzioni sono prevalse fin qui: l'apertura all'esistenza di un mercato della GPA o la gestazione per altri solidale. Attualmente, tra gli Stati che consentono la GPA sono una minoranza quelli che consentono la GPA commerciale, ovvero ammettono al pagamento non solo il lavoro di coloro che offrono gameti, di medici, avvocati e altri operatori, ma anche delle gestanti per altre/i.

Ci sono sicuramente molte buone ragioni per diffidare del mercato della GPA – come hanno messo in evidenza soprattutto gli studi dedicati all'India, dove è stata praticata dall'inizio degli anni Duemila fino al 2015, allorché il Paese ha introdotto una legislazione restrittiva che consente il ricorso alla sola GPA solidale esclusivamente da parte di coppie eterosessuali di nazionalità indiana. Guardando al versante della gestante, il modello commerciale, in Paesi come l'India, ha dato vita a vere e proprie «linee di assemblaggio riproduttivo» che hanno «brutalizzato le madri surrogate». Come ricorda Sharmila Rudrappa, «Nelle cliniche per la maternità surrogata erano diffusi l'iper-ovulazione seriale delle donne, gli interventi medici invasivi ingiustificati, gli interventi cesarei, i parti pretermine e la mancanza di assistenza postnatale per le madri surrogate (a meno che non pagassero per tale assistenza)»<sup>23</sup>. Nella GPA commerciale, inoltre, sono più frequenti gli impianti di più embrioni e quindi i casi di gestazioni gemellari o pluri-gemellari, che aumentano i rischi per la salute della gestante surrogata e anche la possibilità di mettere al mondo bambini prematuri con problemi di peso e un più alto tasso di mortalità. Guardando di nuovo al caso indiano, tuttavia, il passaggio dalla GPA commerciale a quella so-

<sup>23</sup> SHARMILA RUDRAPPA, *The Impossibility of Gendered Justice through Surrogacy Ban*, in «Current Sociology», LXIX, 2, pp. 286-299: p. 291.

lidale, avvenuta senza aver ascoltato le donne che fino a quel momento avevano vissuto l'esperienza della GPA, sembra aver creato solo nuovi problemi e nuove situazioni di sfruttamento. La riforma indiana ha prodotto in effetti almeno due significativi effetti perversi. Il primo è consistito nell'espansione della pratica in altri Paesi, tra i quali il Laos, il Kazakistan e il Ghana, dove si sono riprodotte quelle condizioni di un mercato scarsamente, o per nulla regolato, che risultano particolarmente svantaggiose per le gestanti<sup>24</sup>. Un effetto indesiderato che è stato spesso descritto sia dai mass media che dalla letteratura scientifica come un fenomeno sociale che vede genitori intenzionali viaggiare dal ricco Nord globale al Sud globale, «in un'industria che produce bambini bianchi a prezzi accessibili attraverso la pronta disponibilità di corpi surrogati neri/marroni impoveriti» e, in questo modo, «riproduce e alimenta le disuguaglianze razziali e di altro tipo tra il Nord e il Sud del mondo»<sup>25</sup>. Un fenomeno che esiste, e non deve essere sottovalutato, ma non risulta rappresentativo della complessità di una situazione globale in cui il commercio avviene anche tra Paesi del nord globale (pensiamo ai tanti genitori intenzionali, soprattutto coppie gay, che dall'Italia si recano negli Stati Uniti o in Canada, dove la GPA è solo altruistica), e tra Paesi del sud globale. Il Laos, per esempio, è diventata una meta per molti genitori elettivi che provengono dal sud-est asiatico, in particolare dalla Cina, con la produzione di nuove forme di stratificazione

<sup>24</sup> ANDREA WHITTAKER, TRUDIE GERRITS, CHRISTINA WEIS, *Emerging “Repronubs” and “Reppreneurs”: Transnational Surrogacy in Ghana, Kazakhstan, And Laos*, in «International Journal of Comparative Sociology», LXIII, 5-6, 2022, pp. 304-323. In un'agenzia del Ghana, per esempio: «The surrogates working for the agency had to stay in a “private house” with a matron (who was a former surrogate herself) during the entire pregnancy: they were not allowed to leave the house, not allowed to have sex, and taken to a clinic for pregnancy monitoring [...]. In both cases the surrogates were “counseled” about giving away the child; they were not told for whom they were carrying a child, although the intended “recipients” or “owners” knew who was carrying their child (but they did not meet her). The babies were handed over to the recipients immediately after the delivery, which in most cases involved a C-section» (ivi, p. 311).

<sup>25</sup> Ivi, p. 308.

riproduttiva<sup>26</sup>. Un fenomeno, quello della stratificazione riproduttiva che, per altro, bisogna sempre ricordare riguarda anche altre pratiche per costruire legami tra genitori e figli, a cominciare dall'adozione che ha la stessa proiezione sul piano internazionale, alti costi per chi intende ricorrervi, e asimmetrie molto simili tra paesi del Sud e del Nord del mondo, tra diverse classi sociali e gruppi etnici o razziali.

Il secondo effetto negativo prodotto dalla riforma indiana della GPA è consistito nell'aver creato una nuova forma di vulnerabilità per le gestanti per altre/i indiane che oggi si trovano non di rado all'interno di una società ancora fortemente patriarcale, gerarchica e castale, a dover subire forti pressioni sociali per offrire il loro servizio a coppie di parenti non in grado di concepire e per di più in termini altruistici.

Se la contrapposizione tra GPA commerciale e GPA solidale viene spesso presentata come tale da consentirci di distinguere una buona da una cattiva maternità surrogata, viene da chiedersi quali garanzie si ritiene possa offrire la motivazione solidale della gestante per altre/i. Perché ci si è concentrati sul compenso, piuttosto che sulle condizioni all'interno delle quali la gestante per altri/e compie le proprie scelte, e sui limiti di quanto le può essere chiesto prima e durante la gravidanza e dopo la nascita del bambino non solo dai genitori elettivi, ma anche dai medici che seguono il processo di riproduzione assistita per altre/i? Perché non ci si è piuttosto soffermati sulle ragioni che hanno portato nel tempo a preferire la GPA alla forma più tradizionale di maternità surrogata, che vede intervenire l'oocita della donna stessa e non il ricorso a oocita di un'altra donna, figura che non necessariamente coincide con la madre elettiva, quando la coppia di aspiranti genitori è eterosessuale<sup>27</sup>?

Bisogna ricordare infatti, a quest'ultimo proposito, che la maternità surrogata – a differenza della GPA oggi praticata nella quasi totalità dei casi – consente alla donna di sottoporsi solo all'inseminazione assistita, mentre nella forma gestazionale è necessario trasferire un em-

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> JULIE SHAPIRO, *For a Feminist Considering Surrogacy, Is Compensation Really The Key Question?*, in «Washington Law Review», LXXXIX, 4, pp. 1345-1374.

brione nell'utero della gestante, che non è generato con l'oocita della stessa, e sottoporre quest'ultima ad uno specifico trattamento per far in modo che il tessuto uterino sia ricettivo al momento del trasferimento, ovvero a un trattamento ancor più invasivo in termini medici. Il ricorso ad oocita che non appartengono alla gestante per altre/i vede l'intervento di una seconda donna che, a sua volta, per poter donare o vendere, anche qui a seconda della legislazione dei diversi Paesi, i propri gameti deve sottoporsi a cicli di stimolazione ovarica controllata attraverso farmaci, che possono produrre una sindrome da sovrastimolazione, correlata a sintomi gravi come la difficoltà di respirazione, aumento eccessivo di volume delle ovaie, dolore all'addome, tromboembolie, ecc.

Avendo in mente queste domande, vorrei soffermarmi sulla GPA solidale e sulle ragioni che stanno dietro alla minore resistenza che essa incontra, per poi prendere in considerazione la possibilità di introdurre un compenso, che non sia limitato al risarcimento delle spese sostenute durante la gravidanza, per il lavoro riproduttivo della gestante per altre/i all'interno di un "modello regolamentarista" che inserisce il ricorso a questa tecnica di procreazione assistita, insieme a quello delle altre, all'interno del sistema di sanità pubblica<sup>28</sup>.

### 3. GPA: tra altruismo, dono e compenso

Da un recente sondaggio pubblicato dal «Corriere della sera»<sup>29</sup>, risulta che il 65% degli italiani è contrario alla maternità surrogata se praticata per un corrispettivo in denaro – il 19,7% risulta favorevole e gli altri non

<sup>28</sup> Daniel Borrillo immagina che possa essere creata all'interno del sistema di assistenza pubblica una agenzia nazionale pubblica destinata alla GPA, con il compito di accompagnare le coppie e di servire da intermediaria tra esse, le donne gestanti, i medici e l'amministrazione, ovvero di creare le condizioni perché non si verifichino forme di abuso e sfruttamento. Cfr. DANIEL BORRILLO, *Pouvoir penser la GPA pour mieux la réguler*, cit., p. 33.

<sup>29</sup> SANDRO PAGNONCELLI, *Sondaggio. Maternità surrogata, il 65% è contrario. Ma c'è il sì al riconoscimento dei figli*, in «Corriere della sera», 25 marzo 2023, <https://www.corriere.it>

rispondono; la percentuale dei contrari scende, però, in modo significativo al 40,3% in assenza di tale corrispettivo – in quest'ultimo caso i favorevoli salgono al 34,6, mentre il 25,1% non si pronuncia<sup>30</sup>. Anche i pronunciamenti del Parlamento europeo e l'orientamento prevalente nell'interpretazione giurisprudenziale del nostro diritto costituzionale sembrano fare una distinzione netta tra GPA commerciale e solidale: se nel primo caso propendono per una condanna, considerandola lesiva della dignità della donna; nel caso di quella altruistica la compromissione della dignità pare esclusa dalla necessità di rispettare il principio dell'autodeterminazione della donna<sup>31</sup>.

Nella GPA commerciale il timore è evidentemente che la donna possa essere spinta a prestarsi nel ruolo di gestante per altre/i da condizioni economiche di necessità che la rendono ricattabile e vulnerabile a situazioni di sfruttamento, alienazione e spossessamento. Ciò non toglie, come abbiamo visto ricordando quanto accade in India in seguito alla riforma della legge sulla GPA, che pensare che gli scambi solidaristici siano di per sé paritari possa rappresentare più un mito che una realtà ed è questo uno dei motivi per cui talvolta al carattere solidale si aggiungono ulteriori requisiti di natura reddituale che garantiscano che la gestante non si trovi in condizioni di indigenza, che la costringano ad affittare il proprio utero, ovvero a reificare e ad alienare parti di sé. Un'immagine, questa, spesso utilizzata per condannare la GPA che non solo non corrisponde alla narrazione che le

---

[re.it/politica/23\\_marzo\\_25/sondaggio-maternita-surrogata-65percento-contrario-ma-c-si-riconoscimento-figli-c11da9b6-cad4-11ed-837f-eb79d7be2937.shtml](http://re.it/politica/23_marzo_25/sondaggio-maternita-surrogata-65percento-contrario-ma-c-si-riconoscimento-figli-c11da9b6-cad4-11ed-837f-eb79d7be2937.shtml).

<sup>30</sup> Significativo appare, per altro, anche il fatto che sul riconoscimento dei figli nati da GPA all'estero gli italiani si pronunciano in maggioranza a favore, in una percentuale del 45%, tra i favorevoli si trovano un 28% di elettori di FdI e un 37% di elettori della Lega. Un dato che fa pensare che gli italiani siano disposti a riconoscere l'importanza per il bambino nato da GPA di rimanere con la coppia dei genitori elettivi, di coloro che hanno voluto che venisse al mondo, indipendentemente dal fatto che abbia fatto ricorso a una tecnica di riproduzione assistita non ammessa nel nostro paese.

<sup>31</sup> EMMA CAPULLI, *Gestazione per altri: corpi riproduttivi tra biocapitale e biodiritto*, in «Bio-law Journal. Rivista di biodiritto», 1, 2021, pp. 119-137.

gestanti per altre/i offrono della loro esperienza, ma che fa a pugni con l'apertura che si riscontra verso una tecnica quale quella di trapianto di utero. Oggi, infatti, non solo si ammette, ma si è arrivati a considerare eticamente accettabile la donazione di utero, anche da vivente, e a favorirne il trapianto in via sperimentale. In Italia, tutto ciò avviene attraverso il sistema sanitario pubblico. Come ricorda Emma Capulli, «il trapianto di utero [...] soprattutto se si considera la fattispecie da vivente, comporta un'operazione chirurgica fortemente invasiva, non meno lesiva della GPA rispetto all'integrità psico-fisica della donatrice. È importante considerare, infatti, che nel caso del trapianto di utero la lesione dell'integrità fisica è certa, mentre nel caso della GPA è solo eventuale e la gestante non corre "pericoli maggiori di quelli che potrebbe incontrare ciascuna donna durante la gravidanza e il parto"»<sup>32</sup>. Il trapianto d'utero è, per altro, un intervento temporaneo: dopo la gravidanza, l'utero deve essere di nuovo esportato. Oltre ai limiti in termini di rischi a cui sottoporre la gestante, il trapianto di utero non risulta né in grado di risolvere tutti i casi di infertilità biologica né di rispondere alle situazioni di infertilità sociale. Esso piuttosto sembra accettato e accettabile, perché conferma una visione tradizionale della maternità e della genitorialità: in Italia al trapianto di utero possono infatti ricorrere soltanto donne che siano in regola con i requisiti previsti dalla legge 40, siano cioè donne eterosessuali coniugate o conviventi.

Più di una ricerca lascia pensare che anche la maggiore accettabilità sociale della GPA solidale sia da ricondurre al fatto che essa consente di mantenere salda un'idea culturalmente diffusa della gestazione e della maternità come atto che trova la sua più profonda e pura giustificazione nell'amore e, al tempo stesso, di rafforzare la presunzione dell'esistenza di un confine molto netto e preciso tra ciò che si fa per denaro e ciò che si fa come gesto mosso da cura, attenzione, preoccupazione e affetto. In altre parole, permette di non mettere in discussione la visione per cui il mondo dell'intimità, della famiglia, funziona secondo valori altri, e conflittuali rispetto ai valori del mercato, che si tratti di

<sup>32</sup> Ivi, p. 129.

due “mondi ostili”, che devono rimanere tali perché non si corrompano e degradino.

Alla visione dell'intimità sopra ricordata si lega la convinzione che il bambino abbia un valore inestimabile, non quantificabile. Un'idea, quella del *priceless child*, tutt'altro che universale di cui Viviana Zelizer ha ricostruito la genesi e gli sviluppi nella modernità<sup>33</sup>. Secondo la sociologa americana, essa deve ricondursi al cambiamento dei valori familiari avvenuto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento: è infatti intorno al 1920 che ha inizio un fiorente mercato dei bambini, il cui prezzo era legato, paradossalmente, al loro esclusivo valore sentimentale; fino a quella data avveniva, infatti, più spesso che fossero i genitori e le madri che non si potevano permettere di mantenere un figlio a pagare perché qualcun altro li crescesse nella sua casa<sup>34</sup>. Viviana Zelizer con i suoi studi ci ricorda che nella realtà i rapporti d'amore e intimità sono sempre stati attraversati dalla circolazione monetaria, senza che per questo ridursi a relazioni economiche basate esclusivamente sull'interesse o sul dominio<sup>35</sup>.

Che denaro e dono possano tranquillamente convivere, senza disegnare spazi e relazioni conflittuali e alternativi, emerge anche dalle interviste alle stesse gestanti surrogate. Queste ultime, infatti, nei loro racconti di sé e della loro esperienza ricorrono frequentemente alla narrazione del dono per dare conto della loro scelta, per sfuggire allo stigma a cui essa le espone e non ultimo per un ulteriore importante ragione su cui mi soffermerò a breve. Le gestanti per altre/i, intervistate da Hélène Ragoné in *The Gift of Life. Surrogate Motherhood*,

<sup>33</sup> VIVIANA A. ZELIZER, *Pricing the Priceless Child: The Changing Social Value of Children*, Princeton, Princeton University Press, 1994.

<sup>34</sup> VIVIANA A. ZELIZER, *From Baby Farms to Baby M*, in «Society», XXV, 3, 1988, pp. 24-28.

<sup>35</sup> Cfr. anche VIVIANA A. ZELIZER, *Encounters of Intimacy and Economy, Intimacy in Law, Coupling, Caring Relations, Household Commerce, Intimate Revelations. The Purchase of Intimacy*, New York, New Publisher, 2021. Sull'importanza dell'opera di Zelizer per la questione della GPA, cfr. DIDIER FASSIN, *GPA, Exception économique et démocratie sexuelle*, in *Penser la GPA*, cit., pp. 35-54, in particolare pp. 42-44.

*Gamete Donation, and Construction of Altruism*<sup>36</sup>, dichiarano che la prospettiva del guadagno, anche quando contemplata, non costituirebbe per loro una motivazione sufficiente per affrontare una gravidanza per altri: il bambino che stanno per mettere al mondo o che progettano di mettere al mondo è per loro un “dono di vita” o semplicemente un “dono”.

Non è, quindi, solo l’opinione pubblica a pensare che la GPA possa essere più facilmente ammessa se legata all’idea di dono e solidarietà, sono le stesse madri surrogate a voler allontanare da sé l’idea che il loro gesto possa avere una motivazione di natura meramente economica. Ciò, paradossalmente, anche se tutti gli altri attori coinvolti nella sottoscrizione del contratto per la GPA (dai medici, ai giudici) si dà per scontato svolgano il loro lavoro in cambio di una parcella. La risposta delle gestanti per altre/i ascoltate da Ragoné può essere considerata un modo per rafforzare la convinzione, ampiamente diffusa nella nostra cultura occidentale moderna, che i “bambini non abbiano prezzo”, ma serve anche a collocare l’esperienza della GPA all’interno di quell’economia del dono, di quell’economia affermativa della vita, che caratterizza l’ordine delle relazioni familiari. In altri termini, attraverso queste narrazioni le gestanti surrogate iscrivono la loro presenza nell’ambito della costruzione di nuovi e inediti legami di parentela, di relazioni che non possono estinguersi neppure per effetto di un compenso in denaro<sup>37</sup>. Ciò avviene anche se nel contesto della GPA commerciale siano spesso scoraggiate dal pensare in questi termini ed è questo, per altro, uno dei motivi che ha giustificato il ricorso sempre più diffuso alla gestazione per altre/i che rompe il legame biologico tra gestante e bambino attraverso l’impiego di ovociti di un’altra donna,

<sup>36</sup> HÉLENA RAGONÉ, *The Gift of Life. Surrogate Motherhood, Gamete Donation, and Constructions of Altruism*, in *Transformative Motherhood: On Giving and Getting in a Consumer Culture*, a cura di Linda Layne, New York, New York University Press, 1999, pp. 65-88

<sup>37</sup> Ivi, p. 71.

che può essere o non essere la madre intenzionale<sup>38</sup>. In altri termini, come spiegano Mary Lyndon Shanley e Sujatha Jesudason, le gestanti per altri sembrano proiettare il progetto condiviso con la coppia intenzionale nell'orizzonte di un legame di solidarietà destinato a durare nel tempo, in cui la coppia intenzionale non può estinguere il proprio debito, piuttosto – scrive Ragoné – sembra «accettare uno stato di indebitamento permanente nei confronti della loro surrogata»<sup>39</sup>, come mostra il fatto che gli stessi genitori intenzionali condividano con la loro gestante lo stesso linguaggio del “dono” per descrivere la propria esperienza. In questa ridefinizione delle relazioni parentali anche l'immaginario legato al bambino che verrà al mondo subisce una trasformazione importante: il bambino concepito attraverso la procreazione assistita è, infatti, lungi dal poter venire considerato una proprietà che appartiene alla gestante e verrà trasferita ai genitori intenzionali una volta venuto al mondo; piuttosto entrambe le parti si vedono coinvolte in un comune progetto collaborativo di cura della nuova vita umana che verrà al mondo, in cui la madre intenzionale si augura sovente di rivestire il ruolo della figura di una quasi «zia»<sup>40</sup>.

Se questo è il senso che gestanti per altre/i e genitori intenzionali assegnano al linguaggio del dono, è possibile partire da queste considerazioni per arrivare a proporre una regolamentazione della GPA che

<sup>38</sup> La proposta dell'Associazione Coscioni e dell'associazione Certi Diritti, all'art. 2 «stabilisce il divieto di utilizzare il patrimonio genetico della gestante; i gameti che, a seguito di fecondazione, permetteranno lo sviluppo dell'embrione potranno provenire da donatori terzi – con l'applicazione, in questo caso, della normativa vigente volta a garantire sicurezza e tracciabilità, nonché il rispetto dell'anonimato – ovvero dal genitore singolo o, in caso di coppia, da uno o da entrambi i componenti della stessa» (Proposta di legge disciplina della gravidanza solidale e altruistica: <https://www.associazionelucacoscioni.it/wp-content/uploads/2021/01/Ass.-Coscioni-ALTRI-Relazione-Proposta-di-Legge-GPA-15.1.21.pdf>).

<sup>39</sup> HÉLENA RAGONÉ, *The Gift of Life*, cit., p. 71. Cfr. anche MARY LYNDON SHANLEY, SUJATHA JESUDASON, *Surrogacy: Reinscribing or Pluralizing Understandings of Family?*, in *Families – Beyond the Nuclear Ideal*, a cura di Daniela Cutas e Sarah Chan, London, Bloomsbury Academic, 2012, pp. 110-122.

<sup>40</sup> Ivi, p. 117.

ne tenga conto, creando le condizioni che il più possibile la mantengano lontana dai pericoli di sfruttamento insiti in una mercificazione che inserisce i contratti gestazionali nella logica capitalistica, o – come sostengono Cooper e Waldby – all'interno delle catene di valore dell'industria biomedica della medicina della fertilità<sup>41</sup>. Si potrebbe, infatti, tenere conto di questa preoccupazione senza chiedere alle gestanti per altre/i di dimostrare le loro buone intenzioni attraverso la richiesta di una gratuità che di fatto invisibilizza il fondamentale lavoro di riproduzione svolto per mettere al mondo un essere umano di cui altri/e hanno scelto di prendersi cura.

Riconoscere che sia un lavoro non vuol dire negare la dimensione del dono. In tutti i lavori di cura, dall'insegnante, all'assistente sociale, all'infermiere, all'assistente familiare, ecc., c'è un di più di investimento e di spesa in termini di energie emotive che è legato alla cura della relazione, che rientra nell'ambito del dono di sé, e difficilmente è quantificabile in un compenso. Questo di più non viene offerto dalla lavoratrice/dal lavoratore perché sia ricompensato, sebbene possa arrivare ad essere così impegnativo e coinvolgente da produrre il fenomeno del cosiddetto "burnout". La cura della relazione è volta alla costruzione di un legame, prima di tutto di fiducia, che va oltre la durata del rapporto di lavoro; cosa che talvolta le parti sentono il bisogno di esplicitare, quando la relazione lavorativa termina, proprio attraverso regali o ringraziamenti, gesti di riconoscenza oltre che di riconoscimento.

## 5. GPA e compenso tra riconoscimento di un lavoro e riconoscenza per un dono

Due sono, a mio avviso, i suggerimenti che potremmo trarre da testimonianze come quelle raccolte da Ragoné e sopra ricordate. La prima è quella di lasciare aperta la possibilità che la relazione che la GPA crea tra gestante, genitori intenzionali e nascituro non si interrompa, sia mantenuta viva – se desiderato dalla gestante per altre/i, anche nelle

<sup>41</sup> MELINDA COOPER, CATHERINE WALDBY, *Biolavoro globale. Corpi e nuova manodopera*, cit.

forme di un'adozione aperta<sup>42</sup>. Ciò significa fare in modo che non si crei una «donor-and-surrogacy amnesia»<sup>43</sup>, ovvero fare in modo che il nuovo nato sia messo al corrente delle sue origini, dell'identità della gestante, e persino degli eventuali donatori di gameti esterni alla coppia dei genitori che ne sono responsabili legalmente, e possa mantenere – ed è questo ciò che può effettivamente accadere e spesso accade nella realtà nelle esperienze positive –, un legame con la donna che lo ha messo al mondo in collaborazione con i suoi genitori intenzionali. Per il nuovo nato sarà anche importante avere la certezza, fin dal momento della nascita, che i propri genitori intenzionali ne abbiano in modo chiaro la responsabilità genitoriale sul piano legale, evitando le situazioni di incertezza che oggi spesso si verificano in molti contesti.

Se dono e compenso non si escludono a vicenda – come affermano nei loro racconti tanto le gestanti per altre/i quanto i genitori intenzionali –, d'altra parte, rimane senza risposta la domanda: perché continuare a sostenere in modo intransigente la necessità di un carattere altruistico e quindi privo di compenso della GPA – altruismo, per altro, reso impossibile dal fatto che le parti non sono anonime, si conoscono e nutrono attese reciproche?

Il secondo suggerimento che si può ricavare dai lavori di Zelizer così come dalle testimonianze raccolte dalle ricerche etnografiche è la possibilità di pensare un compenso che non rientri solo nelle forme della riconoscenza, ma anche del riconoscimento del lavoro svolto dalla gestante. Un compenso che non deve avvenire in un libero regime di mercato che – come abbiamo visto – ha effetti deformanti dell'esperienza della gestazione per altre/i, sottoponendola a una logica di profitto che mette in pericolo l'autodeterminazione della donna<sup>44</sup>. Per introdurre l'idea di un compenso, fuori dal mercato, si deve superare

<sup>42</sup> MARY LYNDON SHANLEY, SUJATHA JESUDASON, *Surrogacy: Reinscribing or Pluralizing Understandings of Family?*, cit., p. 199.

<sup>43</sup> Ivi, p. 118.

<sup>44</sup> Su questa visione del compenso, cfr. ANNE PHILLIPS, *Our Bodies, Whose Property?*, Princeton, Princeton University Press, 2013, cap. 3; MARLÈNE JOUAN, *Penser la gestation pour autrui en féministes*, cit.

evidentemente soprattutto la resistenza a riconoscere nell'attività riproduttiva e di cura un lavoro.

Questo lavoro, come altre forme di lavoro di cura, è stato tradizionalmente svolto per amore o per una presunta vocazione naturale dalle donne, che si sono fatte carico dei costi sociali e umani che da esso derivavano prima, durante e dopo la gravidanza. Esplorare fino in fondo la maternità dal punto di vista dell'esperienza della GPA, invece che produrne la svalutazione, potrebbe condurre non solo a mutare la nostra percezione della costruzione delle parentele, e ad allontanarci dalla visione del bambino come proprietà privata, ma anche a prendere definitivamente le distanze da un'idea di maternità come attività il cui costo deve ricadere soltanto sulla famiglia (leggi: sulle donne) che decidono di mettere al mondo un bambino, perché scelta o perché svolta per una sorta di vocazione naturale.

Una proposta interessante in questa direzione è rappresentata dal cosiddetto “modello professionale” della GPA, proposto da Ruth Walker e Liezl van Zyl<sup>45</sup>, che prevede che la surrogata sia pagata (non per il bambino), ma per il servizio reso, paragonabile al lavoro di cura di un'infermiera o di un'altra qualsiasi figura professionale che operi nell'ambito dei lavori di cura, e che ciò avvenga all'interno di uno schema regolativo che garantisce i diritti della gestante e i diritti e i doveri dei genitori intenzionali e al tempo stesso stabilisce standard etici e legali all'interno dei quali si devono muovere tutti gli attori coinvolti e le strutture autorizzate<sup>46</sup>. Questo passaggio, relativo al riconoscimento di un compenso, appare necessario se si è realmente interessate ad arrivare a mutare la percezione sociale della maternità, ancora oggi fortemente penalizzante per le donne, e nel presente a modificare le condizioni in cui operano le gestanti per altre/i, evitando che possano crearsi condizioni che più facilmente le espongono al rischio di sfruttamento e di alienazione.

<sup>45</sup> RUTH WALKER, LIEZL VAN ZYL, *Towards a Professional Model of Surrogate Motherhood*, London, Macmillan, 2017.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

La stessa proposta di legge recentemente depositata in Parlamento dall'Associazione Luca Coscioni e dall'Associazione Certi diritti al fine di arrivare alla legalizzazione della GPA, sebbene faccia riferimento nel titolo al modello solidaristico, all'articolo 5 sembra aprire uno spiraglio nella direzione qui auspicata. Prevede, infatti, che a carico dei genitori intenzionali vadano non solo le spese dirette dovute alla gestazione, ma anche un ulteriore rimborso relativo alle spese «indirette sostenute dalla Gestante a causa della gestazione fino a sei mesi successivi al parto, *che tenga conto dell'impegno fisico ed emotivo profuso dalla Gestante nel corso della gravidanza, ed anche della perdita di capacità reddituale a cui va incontro la Gestante durante il periodo che precede la gestazione, nel corso della stessa e successivamente*, nel periodo previsto per legge in materia di astensione obbligatoria dal lavoro per gravidanza (maternità)»<sup>47</sup>. Una formulazione che implicitamente riconosce nella gestazione un'attività lavorativa a cui tributare una forma di riconoscimento anche economico.

Rimane evidentemente aperto un ulteriore problema, non piccolo all'interno di una cittadinanza democratica: la PMA, oggi, in Italia può avvenire all'interno del sistema sanitario pubblico e nel caso in cui ci si rivolga a strutture private autorizzate prevede un rimborso delle spese, nella forma della detrazione fiscale<sup>48</sup>, che tiene conto quindi della capacità contributiva. Rientrando nelle tecniche di riproduzione medicalmente assistita anche la GPA dovrebbe essere collocata nello stesso quadro giuridico. Per fare in modo che sia rispettato il principio dell'ugualanza ed evitata ogni forma di discriminazione di fronte alla legge, d'altra parte, sia la PMA che la GPA non dovrebbero essere limitate alle sole coppie eterosessuali sposate o unite civilmente – come accade oggi per le tecniche di riproduzione assistita ammesse dalla legge 40.

<sup>47</sup> Proposta di legge disciplina della gravidanza solidale e altruistica, cit.

<sup>48</sup> Attualmente, le spese sostenute per sottoporsi a interventi di PMA sono detraibili. Tale detrazione vale anche per le prestazioni di crioconservazione di ovociti e degli embrioni e anche quando sostenute all'estero, se relative a prestazioni consentite dalla legge 40 del 2004.

## Regolare la GPA: il dilemma del compenso

**Riassunto** Il saggio esamina la gestazione per altri (GPA), criticando divieti e panici morali, e proponendo una regolamentazione che tuteli tanto l'autodeterminazione della gestante che l'interesse del minore. Basandosi su studi etnografici, distingue tra la GPA commerciale e quella solidale, valuta il compenso come riconoscimento del lavoro di cura e suggerisce un modello pubblico con standard etici e tutele.

**Abstract** This essay examines surrogacy (GPA), offering a critique of bans and moral panic. It argues for a regulatory framework that protects the autonomy of surrogates and the best interests of children. Based on ethnographic research, the essay contrasts commercial and altruistic models, reframes payment as recognition of care work and proposes a publicly governed framework with ethical safeguards.